

**ABBIAMO SCESO INSIEME...
DI FEDERICO CINTI**

ABBIAMO SCESO INSIEME...

Abbiamo sceso insieme tante scale,
e non so dirti se erano un milione
come quelle di Mosca e di Montale,
e non so dirti se era una questione

solo mia o solo tua, s'era normale
trovarsi sempre in mezzo alle persone
come chi deve andare, e bene o male
va, secondo la sorte o l'occasione.

Non ti aspetto più adesso, all'ultima ora,
per andare veloci alla fermata
dell'autobus insieme, come allora,

adesso che ogni cosa è ormai cambiata,
e forse cambierà, cambierà ancora,
e tu non ci sei più, te ne sei andata.

UN PO' BALBETTI...

Un po' balbetti... è inutile negarlo,
ma solo un po', e quel piccolo difetto
mi piace perché è tuo; provo a imitarlo,

per gioco, a fior di labbra, e un po' balbetto

anch'io, e ti penso, e rido nel rifarlo,
e ricordo il tuo viso un po' interdetto,
mentre dicevi che non devo farlo,
se no ti faccio soltanto un dispetto.

Forse è vero, non so; forse era quello
per cui da tempo avevamo studiato,
e che poi, sulla soglia del cancello

della scuola, quel giorno, è capitato,
quando mi avevi chiesto quell'anello
con pietra rosa che ti ho regalato.

ERA SABATO...

Era sabato, tu non ti rammenti,
e io indugiavo, dopo ogni saluto
di chi usciva in quegli ultimi momenti,
indugiavo così, qualche minuto,

senza fretta, con gesti molto lenti,
come chi finge di avere perduto
qualcosa, mentre udivo i movimenti
che facevi con garbo risoluto.

Tu non rammenti, e mi hai chiesto gentile
se volevo un passaggio, e io ho accettato
quel tuo riguardo tutto femminile,

io ho accettato felice, ti ho aspettato

con una gioia timida e infantile,
ed è la prima volta che ti ho amato.

SEI CAMBIATA...

Sei cambiata, lo so: sei diventata
un'altra, o forse sei solo diversa
da quella che eri, che avevo trovata
così impaurita, così tutta persa

nei suoi pensieri, quando ti ho incontrata
in quell'aula incolore, tutta immersa
nel posto ora d'un altro, e t'ho lasciata
andare, e t'ho rivista, e t'ho ripersa

anche dopo, nei piccoli momenti
al telefono, al bar, dove volevi,
alla fermata dove prendo il venti,

con quelle tue parole lievi lievi,
tra i mille sconosciuti lì presenti,
in quegli istanti, così dolci, e brevi.

SEI TORNATA A TROVARMİ...

Sei tornata a trovarmi, e ti sei messa
seduta accanto a me, e si è sussurrato
qualcosa, e la mia voce era dimessa
in quegli attimi, e poi mi hai raccontato

di quei tuoi troppi impegni, con la stessa
voce di sempre, e tutto era cambiato,

e ti guardavi intorno, un po' perplessa,
davanti al mondo che avevi lasciato,

ed eri come altrove, in quei momenti,
e mi hai risistemato scupolosa
le cose in borsa con mani sapienti,

e mi hai riaccompagnato premurosa,
come una volta, e quei tuoi gesti attenti
mi mancavano più che ogni altra cosa.

NOI CI VEDIAMO ANCORA

Noi ci vediamo ancora, ma di questo
non mi è chiara del tutto la ragione,
e ci vediamo come fa, del resto,
chi si vuol bene, e non perde occasione

d'incontrarsi, parlarsi, e dice: "A presto",
salutandosi in mezzo alle persone,
e nell'animo è triste, e va via mesto,
col ricordo di quelle cose buone.

Non mi è chiaro del tutto perché ancora
siamo così ostinati, e ci vediamo,
come se tutto fosse come allora,

e di quello soltanto noi parliamo,
di ciò che è stato, e null'altro ci accora,
e continuiamo, certo, continuiamo.

AMO LA GENTE SEMPLICE...

Amo la gente semplice, per cui
io sono sempre e solo Federico,
che non mi dà del lei (semmai del lui),
quando m'incontra per strada, cui dico

quel po' che so su questi tempi bui,
che m'interpella come un saggio antico
su questa nostra sorte, e sull'altrui,
e che mi stringe a sé come un amico.

E mi fermo per via, tra questa gente
che sa la vita, perché l'ha imparata
vivendo, e sa, senza sapere niente

di ogni cosa che ho letta e che ho studiata
sui libri, e sa quello che conta, e sente
in sé la verità, perché le è innata.

PROPRIO NON LE CAPISCO...

Proprio non le capisco le giornate
che iniziano così, in tono minore,
dal sole appena appena illuminate
con un lieve, quasi timido rossore,

che poi si fanno sempre più sfacciate
nel frenetico andare delle ore,
mentre le cose che avevi lasciate
indietro le ritrovi a malincuore.

E quest'oggi è così, sembra un normale

giorno, e so già che un turbine m'aspetta
d'impegni e guai, che poi finirà male,

e correrà impazzita la lancetta
dell'orologio, e forse non ne vale
la pena, e vado senza troppa fretta.

4 SETTEMBRE 2011

Quest'opaca domenica mattina
ha già il sapore delle foglie morte,
di un mondo che pian piano va in rovina
e che sa già e conosce la sua sorte,

e guarda il Reno, e guarda la collina,
e bussava alle finestre, e sulle porte,
e abbraccia già la gente che cammina
lungo le strade e sulle vie contorte.

E quest'ultimo scampolo d'estate
scompare lento, e piano piano muore
in mezzo a queste case intonacate,

dentro quest'aria che non ha colore,
nelle cose che ormai sono passate,
e nei ricordi pallidi del cuore.

VIA COL VENTI...

È sempre sciocco attendere gli eventi,
e non scappare subito, aspettare
che siano tutti felici e contenti,

difficile utopia da realizzare,

ma è meglio, a volte, andare «via col venti»,
per ritornare a casa, ritornare
a più miti consigli e a più decenti,
e fare tutto quello che ci pare.

E quando è brutto, e quando fuori piove,
e non si riesce a fare in altro modo,
si può andar via anche con l'ottantanove,

in modo un po' dimesso, un po' di frodo,
in mezzo alle persone vecchie e nuove,
e a quelle «senza 'nfamia e senza lodo».

Bibliomanie.it